

5ª parte

53. Seguite gli sviluppi ed i dibattiti negli altri paesi europei? Siete sufficientemente informati? Quali sono le questioni e le discussioni che giudicate centrali per dei progressi collettivi conseguenti?

Evidentemente seguiamo con la maggior attenzione ed il più grande interesse tutti gli apporti teorici e politici provenienti dal movimento rivoluzionario internazionale. Tale conoscenza ci sembra tanto più importante in quanto nell'epoca imperialista la tendenza all'interconnessione delle situazioni cresce e conseguentemente le questioni generali che si pongono a tutte le frazioni del proletariato mondiale convergono.

Detto ciò aggiungiamo che non siamo completamente soddisfatti dalla nostra informazione. Certo la circolazione della produzione teorico-politica in seno al movimento rivoluzionario europeo è migliorata nel corso degli ultimi anni, ma dobbiamo riconoscere che molti dati - e non dei meno importanti - ci sfuggono ancora. Per esempio, citiamo la nostra quasi totale ignoranza per quel che concerne le lotte in Grecia, in Portogallo, ecc.

Troppi tentativi confidenziali ed effimeri (centri di documentazione, giornali, riviste), spesso ben poco seri o troppo vulnerabili alla repressione, hanno visto la luce, nell'area francofona, senza successo né continuità durante gli ultimi quindici anni per non trarne delle lezioni. Si tratta di capire una volta per tutte che la costruzione e la gestione di strumenti di comunicazione politica fa parte del militantismo rivoluzionario più responsabile e non di un dilettantismo per marginali della lotta comunista.

Attualmente conosciamo tre riviste prossime alla corrente rivoluzionaria combattente in lingua francese, *Correspondances Révolutionnaires* pubblicata in Belgio, *Front e Rapporti Sociali* (l'edizione tradotta in francese) in Francia. La prima esiste, alla bell'e meglio, dal 1989 e presenta un bilancio che merita una certa stima... ma non garantisce l'avvenire con sicurezza. Dunque, lanciamo un appello agli animatori della rivista affinché facciano uno sforzo sostanziale nel loro impegno politico e militante, ed invitiamo tutti i militanti conosciuti e sconosciuti che vedono in questa rivista uno strumento prezioso per la lotta comune ad apportargli un maggior sostegno in tutti i campi.

Ora quali sono le questioni e le discussioni che noi consideriamo centrali per il movimento rivoluzionario europeo? Prima di entrare nel particolare vogliamo sottolineare un aspetto generale del problema. Attualmente, ci sembra prioritario imporre nuovamente in tutti i dibattiti le teorie ed i metodi del socia-

lismo scientifico, come referenza esclusiva di verità, d'intelligenza collettiva e come sola base di progresso.

Affermiamo che è vano pretendere un confronto sensato e fertile (che garantisca, cioè, la giustezza unificatrice delle sue conclusioni) senza condividere gli strumenti d'inchiesta ed i metodi d'analisi fondati sul materialismo storico e dialettico. Riguardo a ciò, è necessaria la più grande vigilanza a livello internazionale e per convincersene basta considerare l'importanza presa dalle tendenze soggettiviste - e conseguentemente antimarxiste - nel seno della frazione detta "antimperialista" del movimento rivoluzionario in Germania, o, per esempio, l'eco che gli fanno certi compagni italiani. L'organizzazione di un vero dibattito critico che attraversi largamente il movimento rivoluzionario europeo non può, quindi, venir dissociato da una lotta franca per l'adesione di tutte le sue componenti all'arma suprema del proletariato sul terreno della teoria e dell'analisi: il Marxismo-Leninismo.

Tra i temi che noi consideriamo centrali per dei progressi consistenti, si trova, naturalmente, la strategia di elevazione del livello di coscienza e di organizzazione del proletariato attraverso la successione dialettica delle fasi della Guerra Rivoluzionaria Prolungata. Bisogna chiarire il contenuto di ogni fase, dalla propaganda armata iniziale all'insurrezione delle masse, chiarimento che mira anche alla definizione dei ruoli e delle strutture organizzative (dalla creazione delle prime forze politiche e militari all'egemonia del Partito di classe).

Un altro soggetto d'importanza capitale è l'Internazionalismo Proletario e la sua applicazione in ogni lotta particolare, applicazione tanto all'interno della formazione europea, quanto nei rapporti paesi dominanti/paesi dominati della catena imperialista.

E senza voler fare una gerarchia si presenta la sfilza di questioni concernenti la natura e l'esacerbazione della crisi attuale del modo di produzione capitalistico, il progresso della tendenza alla guerra dietro i meandri della diplomazia mondiale, le lezioni del fallimento dei regimi revisionisti dell'Europa dell'Est, ecc., ecc. Insomma, senza dubbio molte più questioni di quante ne presenti il sommario spontaneo e collettivo del questionario al quale stiamo cercando di rispondere qui!

Per concludere su questo tema, diremo qualche breve parola il cui senso è limpido: non dimentichiamo mai che la teoria ha valore solo in quanto guida per la pratica, e che è alla luce della pratica che si dimostra o no la validità oggettiva della teoria.

54. Il periodo di riflusso che attraversa attualmente il movimento rivoluzionario in Europa non rende forse necessario di mettere in secondo piano i disaccordi e di tendere risolutamente all'unificazione delle avanguardie combattenti?

I periodi di riflusso sono sempre stati messi a profitto dai rivoluzionari per capire ciò che li aveva condotti fino là e come uscirne, vale a dire per studiare la vecchia e la nuova situazione, per trarre le lezioni dal flusso rivoluzionario precedente. Non si tratta ora di formare "*l'ultimo quadrato*" (poi di proclamare che "*la guardia muore ma non si arrende!*"), ma piuttosto di considerare lucidamente la realtà, affinare le nostre analisi, criticare e liquidare le idee false, rafforzare le idee giuste, per stabilire nuove basi politiche e strategiche capaci di servire ad una ripresa dell'iniziativa.

La messa in evidenza di due tendenze ben distinte nel movimento rivoluzionario europeo (ed anche l'approfondimento di queste due tendenze) è una cognizione importante di questi ultimi anni, - anni di riflusso. Noi condividiamo il parere dei compagni "*antimperialisti*" quando dicono che l'esistenza di correnti ben distinte è sinonimo di debolezza per l'insieme del movimento. Ma, al contrario di questi compagni, pensiamo che simile debolezza potrà essere superata correttamente solo attraverso il confronto teorico e politico, l'eliminazione delle idee false a profitto delle idee giuste, - delle idee che tracciano una via esente da sbandamenti e da bloccaggi verso la rivoluzione. Lo ripeteremo ancora: coloro che pretendono superare la debolezza della disparità del movimento rivoluzionario con l'instaurazione d'una unità realizzata indipendentemente dal trionfo delle idee giuste sulle idee sbagliate (e dunque dal processo di confronto teorico e politico che permette tale chiarimento) si sviano completamente.

L'esistenza di due grandi correnti divergenti nel movimento rivoluzionario europeo è un fatto reale e non è sufficiente deplorarlo per trasformarlo. La messa in evidenza di questa divergenza, la maturazione delle rispettive posizioni e, conseguentemente, il fatto che queste appaiano, infine, sotto forma di posizioni chiare e nette - contraddittorie - è, per contro, un dato acquisito della vita politica rivoluzionaria del quale bisogna rallegrarsi senza riserve: sempre ci guadagniamo da una miglior conoscenza dell'esatta realtà delle cose e da un miglior dominio di questa. Le divergenze non si creano nel dibattito, il dibattito rivela le divergenze e la loro natura, è l'unico metodo che permette di superarle.

Inoltre, non sarebbe inutile ricordare che la frattura chiamata oggi delle "*due linee*", è presente da molto tempo nel movimento rivoluzionario europeo, nei fatti della sua ripresa tra gli anni '60 e '70. Vale la pena di rileggere i primi contributi politici della RAF o delle BR. Fin dall'origine la divergenza è presente e palpa-

bile (e ciò malgrado i molteplici riferimenti condivisi: nel 1975, la RAF fa riferimento ancora al marxismo), da una parte si distinguono maggiori concessioni all'idealismo ed al soggettivismo, dall'altra un attaccamento vigilante al materialismo storico. Ma i compiti di allora, vale a dire essenzialmente la riaffermazione d'una autentica prospettiva rivoluzionaria ed il rilancio d'una vera attività di lotta in rottura con il riformismo ed il revisionismo, potevano accontentarsi dell'esistenza di un ventaglio di posizioni disparate. Per questa ragione, benché lo fossero di già, le divergenze non appaiono ancora come fondamentali ed inconciliabili, erano molto meno preoccupanti di oggi. Attualmente, il primo passo di rottura è stato compiuto ed i doveri storici del movimento rivoluzionario europeo sono ben più elevati: non si tratta più "semplicemente" (attenzione, questa formula non sottintende per niente che noi sottovalutiamo il valore storico del contributo di tutte le componenti del movimento rivoluzionario europeo, né che ignoriamo le enormi difficoltà che hanno incontrato) di reimpiantare l'idea e la pratica rivoluzionaria nelle metropoli imperialiste, si tratta di costruire un movimento rivoluzionario potente su delle basi politiche e strategiche tali che risulti capace di organizzare e di guidare il proletariato, di battere il regime capitalista su tutti i fronti e di costruire il socialismo. È un'espressione della natura dialettica della storia: dellesesi che, come quelle difese dalla RAF, erano portatrici di grandi progressi all'inizio degli anni '70, sono diventate un fattore di blocco qualche anno più tardi. Queste tesi hanno permesso di fare un primo passo, ed ora impediscono di farne un secondo.

Il confronto delle idee in seno al movimento rivoluzionario, quindi oggi principalmente il confronto tra le due grandi correnti che lo compongono, è un compito inaggirabile per chiunque vuole dargli i mezzi per progredire nuovamente. Vi sono delle idee false che non è più possibile tollerare nel nostro campo, poiché conducono all'impotenza e dunque alla disfatta. Ed il fatto che attraversiamo oggi un periodo di riflusso non cambia assolutamente niente.

Che significa fondamentalmente la proposta di mettere da parte le divergenze (d'ignorarne volontariamente la realtà e la gravità) con il pretesto che siamo in un periodo di riflusso? Equivale né più né meno a rendere prioritario il fattore congiunturale e militare piuttosto che lo storico e politico... la maniera nella quale si riconosce bene lo zampino degli "*antimperialisti*". Noi pensiamo, al contrario, che bisogna approfittare precisamente del periodo di riflusso, di questo periodo di uscita dall'urgenza dell'azione rivoluzionaria, per fare il punto, riflettere sulle condizioni del rilancio e lavorare affinché vengano riunite. In questa maniera, come lo indicavamo all'inizio di questa risposta, non faremo altro che riallacciarci ad una sana abitudine del Movimento Comunista Internazionale, una pratica che gli ha sempre permesso di riprendere l'offensiva su delle basi più giuste e più affidabili.

55. Apparentemente c'è una mancanza di coerenza nell'espressione e la posizione delle Cellule Comuniste Combattenti rispetto al movimento rivoluzionario tedesco e ad Action Directe (AD): riferimenti in tono di elogio alla RAF in alcuni comunicati, rifiuto d'inserirsi nel "Fronte comune" RAF/AD proclamato nel gennaio 1985, messa in evidenza di un'azione delle RZ, ecc. Bisogna vedere in ciò un'evoluzione della posizione della vostra organizzazione? In questo caso potete presentarne il senso e le ragioni?

L'impressione d'incoerenza che può, in effetti, sprigionarsi da tutto ciò - e che di fatto è spiacevole - si attenua molto dal momento in cui si prendono in considerazione quattro elementi molto differenti. *Primo*, il prestigio di cui ha goduto durante lungo tempo la lotta della RAF nel nostro paese, il suo apporto indiretto nella genesi delle Cellule ed anche l'attaccamento soggettivo che avevano avuto diversi di noi tra il 1972 ed il 1979. *Secondo*, il fatto che l'uso di citazioni o di esempi concreti scelti per se stessi non ne autorizza l'estrapolazione; si può apprezzare tale analisi o tale azione di altri rivoluzionari senza per questo avallare l'insieme della loro politica od attività. *Terzo*, l'annuncio fatto all'improvviso dalle Cellule riguardo all'esistenza di divergenze politiche fondamentali tra loro e AD o la RAF. *Quarto*, la solidarietà tra rivoluzionari - ed in particolare verso i compagni prigionieri - che non può essere né mercanteggiata né diminuita malgrado i disaccordi politici.

L'impressione d'incoerenza alla quale la domanda fa allusione è dovuta, senza dubbio, al fatto che allora tutti questi elementi non erano ordinati secondo la loro rispettiva importanza, che apparivano un po' a casaccio nell'espressione della nostra giovane organizzazione, senza dimenticare inoltre che il 1984 ed il 1985 furono degli anni molto ricchi di chiarimenti e progressi politici.

Il ruolo storico giocato dalla RAF nell'emergenza del nuovo movimento rivoluzionario europeo all'inizio degli anni '70 è indiscutibile: la RAF ha realmente sbloccato una situazione fino ad allora fossilizzata dal revisionismo, sviluppando un approccio strategico che malgrado i suoi limiti riallacciava con la dinamica rivoluzionaria. Questa influenza della RAF si è fatta sentire dappertutto in Europa occidentale, e più in particolare nei paesi del nord dove l'organizzazione tedesca è stata durante molto tempo l'unica referenza di lotta rivoluzionaria nel cuore delle metropoli. Così, per esempio, fino all'inizio degli anni '80, solo i documenti della RAF o dei suoi prigionieri circolavano qui; i testi ed i comunicati dei compagni spagnoli od italiani apparirono solo più tardi nei circuiti militanti d'informazione. Il prestigio di cui godeva ancora la lotta della RAF presso i rivoluzionari del nostro paese all'inizio degli anni '80 doveva ripercuotersi inevitabilmente nell'espressione della nostra organizzazione... Bisognava rendere a Cesare quel che era di Cesare!

Noi non negheremo certamente l'evoluzione politica avuta dalle Cellule Comuniste Combattenti nel corso degli anni 1984/85, né l'evoluzione della nostra

riflessione da allora, abbiamo imparato molto nella lotta ed in prigione. Sarebbe idiota negarlo, se la lotta non fosse creatrice d'esperienza e di correzione non sarebbe portatrice di nessuna speranza di progresso e, finalmente, anche di vittoria. Dopo la posizione iniziale delle Cellule sul problema (riconoscimento del ruolo storico della RAF, ma anche dell'esistenza di divergenze teoriche e politiche fondamentali tra le due organizzazioni), la nostra critica al soggettivismo della RAF non ha cessato di rafforzarsi e di affinarsi parallelamente ad un attaccamento sempre più stretto e fermo al Marxismo-Leninismo.

A questo proposito, se da parte nostra siamo completamente disposti a portare una visione critica sul nostro militatismo e sulla lotta della nostra organizzazione, pensiamo anche che la critica deve sempre considerare le caratteristiche generali della situazione nella quale si pratica: non siamo solo noi ad evolvere, lo stesso vale per la realtà nel suo insieme. Non si può perdere di vista ciò se si vuole capire correttamente perchè, per esempio, le giovanissime e poco sperimentate Cellule potevano riporre una certa fiducia in un incontro con AD a fine 1983 inizio 1984 (incontro che, ad ogni modo, non fu solo negativo), prima prima di rivedere rapidamente questa posizione quando il fallimento del dibattito e l'opposizione crescente dei rispettivi orientamenti ebbero definitivamente dissipato l'illusione d'un incontro sul terreno del marxismo e svelato le pretese fuori luogo ed i voltafaccia di AD a questo proposito.

56. Potete sviluppare ciò che secondo voi separa la vostra linea da quella della RAF e di AD? Alla vista di questi disaccordi, li considerate come dei nemici politici o dei gruppi controrivoluzionari? O piuttosto conservate con loro una relazione di "fraternità critica"?

Tenuto conto della variabilità degli orientamenti e delle analisi - sovente molto approssimative - della RAF ed ancor più di AD, pensiamo che è preferibile innanzitutto abordar il problema alla base, nella sua globalità. Ci riferiamo alla differenza esistente tra la nostra "visione del mondo" e la loro, poiché, finalmente, i disaccordi di linea hanno delle radici infinitamente più profonde di quanto non l'immaginino gli stessi militanti della corrente detta "antimperialista".

Noi siamo dei marxisti. Crediamo che i fattori ed i meccanismi dell'evoluzione delle società umane (nascita, sviluppo e scomparsa di regimi sociali dati) sono accessibili alla conoscenza, per poco che ci si doti dei mezzi teorici e metodologici. Il cammino della storia è di una complessità infinita. Ma nella misura in cui, come ogni cosa, essa risponde alla causalità (ciascuno dei suoi elementi è un effetto generato da cause che si possono sottoporre ad analisi ed allo stesso tempo una causa che produce degli effetti che possono essere ugualmente oggetto d'analisi - di analisi prospettiva), presenta un carattere di conoscibilità.

La nostra pratica politica è interamente deter-

minata da questa pretesa d'intermità ad una pratica scientifica. Naturalmente, non affermiamo che tutte le nostre analisi sono giuste e, pertanto, non affermiamo che tutte le nostre scelte politiche sono le migliori in assoluto. Il materialismo storico - questa scienza della storia - tende alla verità assoluta a forza di progressi, a forza di verità relative che traducono un grado acquisito di conoscenza, a forza d'esperienze riuscite o no che illuminano la giusta via da seguire e gli impasse da evitare. Malgrado i suoi brancolamenti ed i suoi errori (d'altronde propri ad ogni pratica scientifica), solo questo approccio della politica può essere fruttuoso. Disconoscere i fattori ed i meccanismi del cammino della storia, è condannarsi a restarne dei giocattoli incoscienti.

Ciononostante, la nostra pratica non è vergine da elementi soggettivi come, per esempio, il sentimento di giustizia e d'ingiustizia, il desiderio di servire il progresso dell'umanità, lo spirito del dovere, ecc. Questi elementi spingono indiscutibilmente all'azione politica e ci hanno portato a diventare dei militanti rivoluzionari. Ma dal momento in cui si ha la volontà - autentica e sincera - di lottare contro l'ingiustizia, bisogna tenere in conto prioritariamente della dittatura dei fatti ed orientare la propria condotta in funzione della situazione oggettiva e non solo in funzione della propria soggettività. Lasciarsi guidare solo dalla propria soggettività significa esporsi all'errore e condannarsi all'inefficacia. Certo, questa inefficacia può già essere gratificante perchè la lotta contro l'ingiustizia ed il dono di sé stessi sono gratificanti di per sé. Certo questa inefficacia può anche essere eroica, i compagni della corrente detta "*antimperialista*" l'hanno provato a più riprese. Ma continua ad essere inefficacia perchè la soggettività non solo è inevitabilmente permeabile all'ideologia dominante, ma inoltre essa sopravvaluterà sistematicamente i meccanismi e gli effetti più apparenti, i più scioccanti dell'ingiustizia e dell'oppressione a spese dei meccanismi e delle cause meno evidenti ma più fondamentali. La poca attenzione che prestano i militanti della corrente detta "*antimperialista*" ad un dato così essenziale come l'estorsione del plusvalore, base dello sfruttamento capitalista e dunque base dell'intero sistema capitalista, è molto rivelatore a questo proposito.

Noi facciamo la critica di "*soggettivismo*" alla corrente detta "*antimperialista*" perchè rifiuta questa "*visione del mondo*", questo approccio scientifico del campo storico e politico. Il soggettivismo è integralmente idealista - nel senso filosofico del termine. Se non si capisce ciò, non si possono capire tutte le divergenze che ci separano da questa corrente a livello politico, strategico, organizzativo ecc. Il fossato è e non potrebbe essere altro che enorme: le cose sono arrivate ad un punto tale che le parole non assumono più gli stessi concetti. Per fare un esempio. La nostra visione materialista-storica delle cose ci porta a considerare le classi e le forze sociali (le loro definizioni, i loro ruoli in tutti i campi, ecc.) prendendo come base i loro posti rispettivi nel sistema attuale (e dunque le contraddizioni che hanno con questo, gli interessi che

hanno a perpetuarlo od a sostituirgliene un altro, ecc.). La visione soggettiva della corrente detta "*antimperialista*" la conduce a considerare le classi e le forze sociali in funzione del loro stato di coscienza e della loro pratica politica in un momento dato. Per noi marxisti, è proletario colui che per vivere deve vendere la sua forza lavoro nel quadro del salariato (una posizione i cui interessi sono contrari alla perpetuazione del modo di produzione capitalista, sistema in cui il proletariato è la fonte di ogni ricchezza ma si ritrova spogliato della maggior parte di essa - una parte sempre più grande). Per la corrente detta "*antimperialista*" è proletario "*colui che si batte contre il regime*". Quindi, non bisogna farsi illusioni a proposito d'una terminologia comune: talvolta le parole sono le stesse, ma il loro senso è completamente differente.

L'opposizione fondamentale tra materialismo ed idealismo si trova dunque alla base dei nostri disaccordi con la RAF o AD. Vale la pena di sottolineare la costanza di questa opposizione al filo dei meandri politici della RAF (dentro i quali, da parte sua, AD si contorce con applicazione). Perchè dalle concezioni frontiste enunciate dalla RAF nel 1982 alla proclamazione del "*Fronte della guerriglia dell'Europa occidentale*" nel 1985, per arrivare al "*contropotere di base*" nel 1989, vi sono solo varianti soggettiviste, dapprima militariste e poi opportuniste.

Ritorniamo all'epopea del "*fronte antimperialista*" tra il 1982 ed il 1989. Le Cellule Comuniste Combattenti ne hanno sempre criticato il contenuto e le pretese, naturalmente, hanno sempre rigettato il "*Fronte della guerriglia dell'Europa occidentale*" nel 1985. In maniera generale, l'abbiamo visto, il "*movimento*" attraverso il quale i frontisti s'inventano una base sociale nega le categorie più elementari del materialismo storico ed ignora l'esperienza del Movimento Comunista Internazionale. Fedeli alla loro sincera combattività, i frontisti hanno tentato in un primo tempo di trovare il successo sul terreno del militarismo. Fino a credere possibile di farlo sorgere con degli artifici pomposi. Nel 1985, la nostra organizzazione era del parere che invece di darsi a dei narcisistici legami transnazionali mediatici il dovere dei rivoluzionari continuava come sempre ad essere quello di legarsi al proletariato del loro paese e di unificarne le avanguardie su di una linea rivoluzionaria di classe.

In cosa consisteva la proposta "*frontista*" della corrente detta "*antimperialista*"? Questa corrente lanciava un appello a tutti i poli con pretesa e/o pratica radicale o rivoluzionaria in Europa occidentale per articularsi in una dinamica più o meno comune. Non si trattava quindi di formalizzare, rafforzare e qualificare un'unità oggettiva che si appoggiava su dei caratteri politici (comunità di finalità e di obiettivi, di principi e di metodi, ecc.) né di stabilire un'alleanza particolare e tattica ma piuttosto di cercare di rafforzarsi grazie ad un surrogato che di fatto nascondeva l'eclettismo sociale e politico promosso in nome de "*l'autodeterminazione dei poli di lotta*" o sotto il manto del "*peso crescente della soggettività*" (sic!).

In quanto comunisti, la nostra preoccupazione

non è di "resistere" alla borghesia ed al suo sistema né di far risplendere una scelta esistenziale battendoci contro di lei. La nostra ragione è di animare un processo storico che conduce una classe sociale - il proletariato - alla conquista del potere di Stato ed all'edificazione del socialismo. È utile ricordare ciò, perché se nell'incertezza e l'indeterminatezza di concetti del genere "liberazione", "resistenza", "antimperialismo" (ignorando tutto delle tesi leniniste sull'imperialismo!), ecc., Tutte le coabitazioni che si richiamano a "l'unità" sono eventualmente possibili, è tutt'altra cosa nel quadro del progetto rivoluzionario comunista. In questo quadro che considera rigorosamente una classe sociale, un fine storico, dei principi e dei metodi che legano dialetticamente una cosa all'altra, esiste ed è necessaria una sola linea giusta ed una strategia giusta per guidare il proletariato e le sue avanguardie. Allo stesso modo è necessaria una sola direzione ed una sola organizzazione: il Partito.

Lenin: "La storia delle epoche rivoluzionarie fornisce molti, troppi esempi di enormi danni causati da intenti affrettati e prematuri di «unioni di lotta» riunendo in seno ai comitati del popolo rivoluzionario gli elementi più eterogenei, ciò che sfocia in mutui dissensi ed amare disillusioni. Noi vogliamo approfittare di queste lezioni della storia. Noi vediamo nel marxismo, che vi sembra un dogma angusto, la quintessenza stessa di questa lezione storica e di questo insegnamento. Noi vediamo nel partito indipendente, inflessibilmente marxista, del proletariato rivoluzionario la sola garanzia della vittoria del socialismo ed il cammino verso la vittoria il più esente da sbandamenti".

Il progetto frontista difeso in primo luogo dalla RAF, ha conosciuto la celebrità sul terreno militare grazie a qualche azione strepitosa, ma ha soprattutto rivelato la sua completa sterilità. Da allora, cercando di uscire da questo vicolo cieco, i militanti tedeschi danno l'impressione di essersi persi ancor più. Infatti, invece di sbarazzarsi dei vizi idealisti e soggettivisti della loro concezione generale, ne hanno rigettato solo l'opzione militarista. Peggio ancora, con quest'ultima hanno risolutamente gettato il loro progetto e la loro pratica rivoluzionaria e, naturalmente, sono finiti nel riformismo e nell'opportunismo. Conosciamo i documenti resi pubblici dalla RAF nel corso del 1992 ed in particolare la famosa lettera del 10 di aprile nella quale annuncia che depono le armi... ed anche la sua identità rivoluzionaria. Noi abbiamo analizzato e criticato le nuove posizioni della RAF nel nostro testo "Una dichiarazione ingiustificabile" (ottobre 1992, pubblicato nel numero 12/13 della rivista *Correspondances Révolutionnaires*) in questi termini: *Il vero contenuto delle posizioni difese attualmente dalla RAF è il seguente: non avendo visto realizzarsi le proprie illusioni militariste, la RAF cerca un'altra maniera di fondersi con il pantano "alternativo", fusione alla quale aspira apertamente dal 1982. All'epoca la cosa si doveva fare eliminando il pantano, a questo proposito la RAF scriveva in "guerriglia, resistenza e fronte antimperialista": "non si tratta più di «cambiare il siste-*

ma», di «modelli alternativi» all'interno dello stato, tutto ciò è diventato completamente grottesco". Dieci anni più tardi, per la stessa cosa, i e le militanti della RAF sono pronte ad offrire la liquidazione della loro organizzazione. È il logico risultato della loro deriva strategica frontista ed antipartito. Invece di mantenersi, con indipendenza e determinazione, all'avanguardia della lotta rivoluzionaria, - procedendo ad un'autocritica e ad un nuovo orientamento offensivo sulla base del Marxismo-Leninismo, adottando la strategia e la tattica necessaria all'elevazione del livello generale della lotta in Germania, mobilitando, reclutando ed organizzando sempre più proletari combattivi e rivoluzionari, ecc. -, la RAF si propone piuttosto di dissolversi nella massa marginale e di capitolare di fronte alle rivendicazioni ed ai limiti attuali del pantano "alternativo". (...) In questo documento di aprile, possiamo leggere che la RAF pone il problema del suo ruolo e della sua influenza nei termini seguenti: "Noi avevamo fortemente concentrato la nostra politica sugli attacchi contro le strategie degli imperialisti e la ricerca e ci è mancata la ricerca di obiettivi positivi immediati, come anche il sapere in che maniera poteva cominciare ad esistere, qui ed ora, un'alternativa sociale". Cosa vuol dire? Vuol dire che ben lungi dal fare propria la critica, mille volte enunciata, alla strategia "anti-anti" della corrente "antimperialista" e della quale era il portabandiera militarista, ("la nostra strategia è di essere contro la loro strategia", ecc.), la RAF non considera la costruzione e la strutturazione d'un potente movimento rivoluzionario comunista come un "obiettivo positivo". Per contro, il riformismo più volgare, che considera come "positivi" solo gli obiettivi raggiungibili a corto termine e nel sistema capitalista appare ora agli occhi della RAF come l'opzione strategica più allettante. E l'opportunismo più compiuto fa da ciliegina sulla torta: infatti non possiamo forse apprendere che la RAF si preoccupa di lasciarsi sviluppare liberamente i "valori sociali" di coloro che gli sono vicini, "nella loro vita di tutti i giorni"? O ancora che intende adattarsi "a questa epoca nella quale ciascuno è alla ricerca di sé stesso, e su nuove basi"? Il processo rivoluzionario non ha dunque più bisogno d'un processo d'acquisizione di coscienza di classe? La responsabilità dei rivoluzionari non è dunque più di mantenere questa coscienza e di aiutare l'acquisizione attraverso l'educazione contro un libero sviluppo d'una "spontaneità" inevitabilmente modellata dalle categorie dell'ideologia dominante?

Riassumendo, è chiaro che la nostra base politica ed ideologica è incompatibile con le concezioni difese da oltre una decina d'anni dalla corrente detta "antimperialista", innanzitutto sul terreno del militarismo più volontarista ed in seguito su quello dell'opportunismo più piatto. Laddove il "frontismo" rispetta, alimenta ed indubbiamente anche incoraggia la molteplicità delle "determinazioni" (fino ad accomodarsi nell'interclassismo), noi appoggiamo la più grande integrità di classe, l'omogeneità ideologica, politica e militante sotto l'egida del Marxismo-Leninismo. Laddove il "frontismo" istituzionalizza, strutturandolo in una svalutazione ideologica rivendicata, l'eclettico mosaico delle

iniziative spontanee, parziali, autonome quando non individuali, ecc. noi appoggiamo l'unificazione, la centralizzazione e la disciplina organizzativa.

Ci siamo dilungati sulla questione del "frontismo" difeso dalla corrente detta "antimperialista" perchè così come lo riflette fedelmente, altrettanto essa illustra la vacuità del suo progetto rivoluzionario. Progetto che finalmente è riconducibile a "la lotta per la lotta".

Lotta per lotta o lotta per la vittoria? Se la corrente detta "antimperialista" si ponesse realmente la questione della vittoria sull'imperialismo, dovrebbe interrogarsi a proposito del regime da sostituire al capitalismo. Or dunque, a questo proposito nei suoi ranghi regna l'indefinizione più completa, eccezion fatta per alcuni transfughi della corrente marxista-leninista (principalmente dei compagni italiani) che, malgrado tutto, rimangono fedeli allo schema della costruzione socialista.

AD ha episodicamente e senza troppa convinzione proposta un minestrone anarco-consigliarista poi si è invaghita delle formule della RAF ancora più vaghe e disparate, che alleano concetti privi di senso, a forza di essere metafisici ("liberazione", "autodeterminazione", ecc.) ad un sostegno agli ex regimi "socialisti" dell'Europa dell'Est.

Il contrasto tra la meticolosità (in mancanza della lungimiranza) con la quale i militanti della corrente detta "antimperialista" si sono sempre rotti la schiena ad analizzare le strategie, le istituzioni ed i programmi della borghesia imperialista ed il disinteresse sbalorditivo che mostrano verso le questioni della costruzione del socialismo sottolinea la preponderanza del loro credo "la lotta per la lotta". Se si preoccupassero realmente dell'ordine da costruire sulle rovine del capitalismo, sarebbero portati a prendere in considerazione il ruolo del proletariato nel processo rivoluzionario (tant'è vero che il socialismo significa la volontà cosciente ed organizzata dei produttori). Se si ponessero veramente la questione della vittoria sul regime capitalista e la borghesia, si ritroverebbero immediatamente forzati a liquidare tutte le loro originalità politiche, strategiche ed organizzative per (ri)tornare alle inaggrabili concezioni marxiste-leniniste, patrimonio scientifico della lotta comunista, frutto di un secolo e mezzo d'analisi e d'esperienze nel mondo intero.

Allora, tenuto conto di tutto ciò che abbiamo appena accennato, come consideriamo la corrente detta "antimperialista" tra le forze rivoluzionarie in Europa dell'Est? Come una corrente i cui orientamenti sono sterili e che nuoce al processo rivoluzionario trascinando nel suo vicolo cieco delle forze che potrebbero essere impiegate utilmente alla costruzione ed al successo d'un movimento comunista unito, coerente, efficace e potente. Il nostro sentimento generale è la desolazione di fronte allo spreco di tesori d'energia, di combattività e d'eroismo in una via profondamente improduttiva. Noi non consideriamo i militanti della corrente detta "antimperialista" come dei nemici, nella misura in cui sono dei rivoluzionari sinceri e devoti - e la nostra solidarietà è totale quando sono confrontati alla repressione - ma criticheremo con

sempre maggior forza le loro concezioni soggettiviste, anarchiche, ecc., talmente sono erronee e, finalmente, nefaste.

57. Che ne è dell'affare "FRAP" e del contenuto che ne sarebbe derivato tra le Cellule Comuniste Combattenti ed Azione Diretta?

Che ne è stato dell'affare "FRAP"? Abbiamo già dato una risposta più completa possibile in un documento pubblicato nel gennaio 1990: "Il FRAP", *provocazione e pentimento*. Per una documentazione completa rimandiamo, quindi, a questo documento e ci accontenteremo qui di ricapitolare il problema in qualche riga.

Nella primavera 1985 tre attentati (di cui l'ultimo fallì) ebbero luogo, successivamente, a Bruxelles contro le imprese AEG/Telefunken e ACEC. Queste azioni furono firmate "FRAP" e le prime due accompagnate da un comunicato "politico" tanto confuso quanto sospetto: delle stupidaggini anarco-militariste in flagrante contropiede rispetto alla propaganda marxista-leninista vittoriosamente portata avanti alla stessa epoca dalle Cellule Comuniste Combattenti.

Nel luglio 1985 la polizia arrestò Chantal Paternostre - libertaria folklorica - e nel gennaio 1986 Luc Van Acker - libertario culturale. Nella quadro della stessa operazione la polizia colpiva anche delle strutture clandestine di uso comune del "FRAP" e di... Azione Diretta. Era la chiara conferma di una nostra triste convinzione da lungo tempo: questo "FRAP" non era nient'altro che una provocazione irresponsabile e malevola costruita nell'orbita del gruppo francese.

Per il suo carattere adulterato, per la sua corruzione ideologica, ecc., l'avventura del "FRAP" di per sé stessa poteva solamente servire gli interessi della controrivoluzione, ma il peggio apparve con il comportamento di Paternostre e Van Acker di fronte alla repressione. La borghesia trovò in questi due miserabili i più fedeli collaboratori politici e la sua giustizia trovò in loro le marionette pentite di cui aveva bisogno in primo piano per mascherare le sue manovre contro di noi in secondo piano. I pentiti Paternostre e Van Acker furono ringraziati come d'uso: con una condanna simbolica.

Concretamente, l'affare "FRAP" si riassume in ciò - e niente di più. Ma a seguito di questa storia, evidentemente sorgono delle questioni politiche che concernono Azione Diretta. Come spiegare la sua complicità nell'affare? A che rima il fabbricare dei gruppi artificiali? Azione Diretta condivide le puerilità libertarie proclamate da questo "FRAP"? Se Azione Diretta è in disaccordo con gli orientamenti marxista-leninisti delle Cellule Comuniste Combattenti - ciò che è perfettamente suo diritto - da quando sarebbe permesso sostituire degli intrighi e delle provocazioni degne dei servizi di polizia al confronto politico, onesto e costruttivo? L'avventura del "FRAP" è andata a tutto profitto della controrivoluzione: confusione ideologica, discredito della lotta comunista, collaborazione

con la repressione... È in questo modo che Azione Diretta intende far trionfare i suoi fantasmi "frontisti"? E si potrebbe ancora agevolmente allungare la lista delle questioni.

Sia come sia, noi pensiamo che, in questa storia, AD ha dato prova d'indegnità politica e militante, che ha sostenuto un'aggressione deliberata contro la nostra organizzazione e la lotta comunista rivoluzionaria nel nostro paese. Non accetteremo mai una cosa simile ed il tempo da solo non basterà a far dimenticare.

Nel corso dell'84, gli scambi politici tra Azione Diretta e la nostra organizzazione hanno portato alla luce delle divergenze fondamentali ed insormontabili. Da ciò siamo arrivati progressivamente alla conclusione di un'interruzione dei rapporti regolari e che, per quel ci riguarda, conepivamo, naturalmente, nel mutuo rispetto. L'avventura del "FRAP" ha rotto questa fiducia. Da allora abbiamo deciso di interrompere ogni contatto con i e le militanti di Azione Diretta fino a quando non presenteranno un'autocritica sincera e completa delle loro azioni nel quadro di quest'affare. E noi abbiamo fatto appello ai compagni che condividono la nostra morale... e la nostra indignazione affinché facciano prova di un ugual rigore e della stessa esigenza. Ciò, naturalmente, senza rimettere in questione l'infedeltà della solidarietà verso dei rivoluzionari sottoposti alla repressione.

58. Che ne pensate del dibattito a proposito di un'eventuale amnistia "di sinistra" che ha diviso il movimento rivoluzionario italiano? Quali sono le frazioni di questo movimento alle quali vi sentite più vicini?

L'idea della necessità di proporre al movimento di classe ed ai militanti italiani di mobilitarsi con priorità sull'obiettivo di un'amnistia a favore di tutti i prigionieri rivoluzionari, ci è sembrata erronea e fuori luogo. Per la semplice ragione che non era originata da una posizione di forza del campo rivoluzionario ed inoltre non costituiva nemmeno un'alternativa difensiva controllata, a termine fertile. L'obiettivo o non era realista (il rapporto di forza nettamente a favore del potere non offriva nessuna possibilità d'imporlo tale e quale), o era opportunistico (includeva d'ufficio delle concessioni politiche come "moneta di scambio").

Secondo quanto pensiamo di sapere, quest'idea di "un'amnistia di sinistra" venne lanciata verso la fine degli anni '80 da un gruppo di prigionieri dell'ex Unione dei Comunisti Combattenti. Cosa che spingerebbe a vederci più un frutto dell'opportunismo che della mancanza di realismo. Poiché in una certa maniera questa idea d'amnistia s'iscrive nell'ultima estremità della tesi che pretendeva che la disfatta subita dalle Brigate Rosse nel 1982 era la disfatta della lotta armata come elemento centrale della strategia rivoluzionaria. La proposta d'amnistia fatta allora coronava naturalmente la tendenza liquidatrice sviluppata da diversi elementi prigionieri dell'U.C.C.

Nello stato attuale di debolezza e di crisi del movimento rivoluzionario (stato comune alla maggioranza dei paesi dell'Europa Occidentale), una proposta d'amnistia è inevitabilmente liquidatrice. Non può aiutare in nessun modo la ripresa dell'iniziativa, deve obbligatoriamente contribuire alla logica politica dell'abbandono della lotta armata. In una parola: è una posizione disfattista. (Facciamo notare che questa verità ha trovato ultimamente la sua illustrazione più manifesta e detestabile nell'addio alle armi della RAF tedesca).

Che dei membri importanti dell'ex Unione dei Comunisti Combattenti siano arrivati a ciò è stato terribilmente deludente per noi. Speravamo molto nella fondazione di questa organizzazione e credevamo di vedere in questa l'alternativa attraverso la quale il movimento rivoluzionario italiano sarebbe uscito dalla sua "ritirata strategica". Credevamo ad un'alternativa costruita fermamente sui principi del Marxismo-Leninismo e che mettesse fine alle deviazioni soggettiviste e militariste che avevano intaccato l'esperienza delle BR fino a quel momento - principalmente dal 1978 al 1982.

Globalmente, i risultati della "ritirata strategica" decisa nel 1982 sono stati parecchio mediocri - in ogni caso ben al di sotto di quanto prometteva il dibattito detto "delle due posizioni" (nel seno delle BR-PCC) che venne reso pubblico nel 1985. La nostra organizzazione aveva prestato una grande attenzione a questo dibattito che opponeva una "Prima posizione" di maggioranza, ad una "Seconda posizione" di minoranza che sarebbe stata espulsa ed avrebbe dato origine all'UCC. L'oggetto principale del dibattito era l'analisi dell'esperienza del movimento rivoluzionario italiano, dalla sua comparsa fino alla sua disfatta ed alla "ritirata strategica", la messa in evidenza dei punti forti da valorizzare, degli errori da non scordare, spiegare e criticare, ecc.

Rispetto a ciò la posizione delle Cellule all'epoca era la seguente: incoraggiare il dibattito (e trarne così il massimo profitto per la propria lotta) ma criticare l'espulsione. Noi pensavamo che le divergenze politiche espresse dai documenti delle due parti non giustificassero la scissione e che approfondendo la discussione sulla base dei principi marxisti-leninisti e secondo le regole del centralismo democratico, doveva essere possibile far nascere una linea unificatrice. Ma, senza dubbio, i documenti pubblicati mostravano in modo incompleto le divergenze e gli appunti reciproci. Precisiamo che la nostra posizione conciliatrice non aveva niente a che vedere con la triviale (e tipicamente piccolo borghese) attrazione per un sacrosanto "giusto centro". No, semplicemente trovavamo degli orientamenti corretti ed erronei nelle due posizioni e non comprendevamo veramente la profondità della loro opposizione. La Seconda posizione criticava fortemente il soggettivismo ed il militarismo della Prima. E, di fatto, secondo noi, la critica era fondata. La Prima posizione difendeva una concezione gradualista del processo di Guerra Popolare Prolungata, escludendo, o almeno sottovalutando ampiamente

l'ipotesi insurrezionale come definita da Lenin, e sopravvalutando il ruolo ed la posizione della lotta armata. Ma, sempre secondo noi, gli argomenti con i quali la Seconda posizione suffragava la sua critica erano sovente eccessivi. Essa arrivava a privare la lotta armata dell'essenziale del suo valore strategico ed a rinunciare alla Guerra Popolare Prolungata a favore della tesi insurrezionale. A nostro parere, sarebbe bastato che la Prima posizione spingesse un po' più lontano l'autocritica organizzativa iniziata e che la Seconda non si rinchiusesse dentro una demarcazione che l'ha condotta alle porte dell'opportunismo, perchè emergesse una posizione giusta ed unificatrice. (A discapito della Seconda posizione, ricordiamo che, minoritaria, era stata espulsa).

La realtà ha spazzato tutte le nostre speranze d'allora. La Prima posizione (le BR-PCC) ha continuato il suo cammino militarista e soggettivista, fino a raggiungere nel 1988 gli orientamenti del *"Fronte antimperialista"* promosso dalla RAF. La Seconda posizione (o perlomeno la forza organizzata che è nata da questa, l'UCC) ha rafforzato le sue tendenze all'opportunismo e si è sciolta dopo parecchi arresti. L'impressione

che ci è rimasta di queste esperienze è quella di uno spreco spaventoso.

Ed ora? Non sappiamo bene che ne è delle BR-PCC. Ci arrivano ogni tanto delle dichiarazioni di prigionieri, ma che, nell'insieme, ripetono sempre le stesse tesi e gli stessi temi e non ci sembra che appartino delle risposte alle vere questioni che si presentano al movimento proletario ed alla corrente comunista in Italia. Qualche tempo fa hanno circolato dei documenti d'una *"Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente"*, che hanno attirato la nostra attenzione. Questi documenti presentavano delle analisi e delle prospettive politiche che consideriamo molto corrette ed il loro insieme formava un tutto estremamente completo, serio, coerente, metodico e preciso. Perciò siamo ancora più spiacenti della mancanza di una continuazione... Ma può darsi che siamo troppo impazienti? Ad ogni modo, continuiamo a pensare che il movimento comunista rivoluzionario in Italia, già ricco d'una tradizione e d'una grande esperienza, avrà ancora in futuro un ruolo dinamico per tutto il movimento europeo.